

GÜNTHER SCHÖRNER: *Votive im römischen Griechenland. Untersuchungen zur späthellenistischen und kaiserzeitlichen Kunst- und Religionsgeschichte.* Altertumswissenschaftliches Kolloquium 7. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2003. ISBN 3-515-7688-3. XVIII, 638 S., 100 Taf. EUR 97.

Si tratta di un notevole contributo allo studio di un tema alquanto trascurato dalla ricerca precedente. Ciò sembrerebbe spiegabile, almeno in parte, per l'illusione che i rilievi votivi greci siano divenuti piuttosto rari in età imperiale. Il lavoro di Schörner mostra che ciò non è il caso. Infatti nel primo catalogo vengono registrate ben 1240 offerte votive iscritte e un altro catalogo ne elenca 100 anepigrafi. I materiali, databili dal II sec. a.C. al IV sec. d.C., provengono dal territorio corrispondente a quello della provincia (augustea) di Acaia.

Dopo un capitolo ("Sprachliche Auswertung", pp. 11–28) sull'onomastica dei dedicanti, sulla terminologia delle dediche nonché sui motivi delle stesse, l'autore studia, nella parte analitica, i monumenti: rilievi, altari, stele, pinakes, statue, busti, ecc. Definendo i materiali secondo vari criteri (cronologici, terminologici e tipologici), Schörner offre, tra l'altro, uno sguardo all'iconografia delle 21 divinità che appaiono nei rilievi votivi nonché sui 17 tipi di "Götterstatuen", tra cui vengono registrate anche le categorie di "Tiere", "Anikonische Darstellungen" e "Kaiser". Segue un'utile analisi dei dedicanti ("Die Stifter", pp. 141–160) e dei destinatari divini (tra cui, naturalmente, appaiono anche alcune personificazioni come pure "theoi" e imperatori romani).

I principali risultati dello studio sono presentati sinteticamente nei tre capitoli conclusivi (prima dei Cataloghi). In primo luogo, come osserva Schörner, i nuovi concetti di divinità e di mentalità venivano tipicamente rappresentati usando gli schemi antichi e classici. L'arcaismo, soprattutto del periodo romano, che è distinguibile non solo nello stile e nell'iconografia dei monumenti, ma anche nella lingua e nella paleografia delle epigrafi, si manifestava localmente nella produzione di numerose botteghe greche. Tuttavia l'arcaismo non significa pura imitazione, piuttosto si trattava di adottare schemi antichi in maniera creativa. Dappertutto, infatti, si osserva l'influenza delle antiche tradizioni locali sull'arte delle dediche votive. In tutto ciò il potere romano mostrava poca interferenza.

I due cataloghi sono abbondanti e pieni di materiali interessanti. Riguardo alle epigrafi citate, i riferimenti bibliografici andrebbero qua e là aggiornati e sono inoltre osservabili (non troppi) errori e sviste nella lingua greca. Le datazioni mi paiono per lo più attendibili, benché in alcuni casi esse rimangano discutibili. Gli indici e le concordanze sono molto utili, e lo stesso vale per le fotografie sulle tavole, tutte di ottima qualità.

*Mika Kajava*

RAYMOND VAN DAM: *The Roman Revolution of Constantine.* Cambridge University Press, New York 2007. ISBN 978-0-521-88209-5. XIV, 441 pp. GBP 45, USD 85.

The Emperor Constantine, often honoured with the epithet "Great", and his reign have been an object of fervent interest ever since antiquity. Constantine's figure looms large over the history of the later Roman Empire. As he was the first Christian emperor, studies of his reign

often emphasise the role of Christianity and its development. Raymond Van Dam takes part in the discussion on Constantine and his reign with this hefty book.

Van Dam begins with a comparison of Augustus and Constantine, seeing both reigns as having had a revolutionary impact on the Roman world. Van Dam has divided his work into three sections: "A Roman Empire without Rome", examining the rise of the frontier regions and the changing role of the city of Rome, "A Greek Roman Empire", considering the cultural and linguistic transitions, and "Emperor and God", reflecting on the interplay of imperial, mostly political, concerns and the development of Christian doctrine. He begins each part with an ancient text that provides the basis for the discussion and guides the reader deeper into the issue.

Van Dam succeeds in casting Constantine firmly in the role of heir and propagator of policies that were, in essence, tetrarchic. By showing imperial legitimacy and dynastic concerns as overriding religious considerations, refreshing light is shed on the development of Christianity. Van Dam succeeds in not presenting the emergence of a Christian Empire as inescapable – the future was not set on the Milvian Bridge and Christianity's rise as the dominant religion was not inevitable. The later third century had produced emperors who emphasized their own divinity as a source of legitimacy and power. Constantine built on these and other trends to become the first Christian emperor as part of a long process, influenced by more than just religious concerns. That process could have had a different result and the relationship between Constantine and Christianity, although important, was not the single defining feature of his reign. Indeed, the focus of the book is not so much on Emperor Constantine as on the era of change, especially as Van Dam frequently reflects on and considers Emperor Julian.

The book is well written and a welcome contribution to the study of the later Roman Empire. The high quality of the proofreading and copyediting do justice to the text itself.

*Joonas Sipilä*

*Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di GIOVANNI VITOLO. Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, Quaderni 2. Laveglia Editore, Salerno 2005. ISBN 88-88773-82-7. 453 pp. EUR 30.

Il volume raccoglie i risultati del seminario svoltosi a Napoli il 21–22 aprile 2004 su iniziativa del Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, in collaborazione con la Società Napoletana di Storia Patria, l'Università di Napoli "Federico II", l'Università di Napoli "L'Orientale" e la Seconda Università di Napoli.

In apertura la "Premessa" (pp. 5–10) del curatore Giovanni Vitolo chiarisce la genesi e le finalità di quel seminario, organizzato per intrecciare un dialogo più ravvicinato tra storici ed archeologi su una tematica che, in Campania, si è andata arricchendo di nuovi elementi grazie alla documentazione fornita dai numerosi, recenti scavi. Vi viene ricordato come i lavori si siano iniziati partendo da alcune precise domande: una "scaletta" programmatica stesa dal Comitato scientifico del Centro, con la collaborazione di Giuseppe Camodeca, atta a creare un'ossatura di sostegno ai vari interventi. Analizzando, poi, lo sviluppo dei lavori, se ne sintetizzano le conclusioni, mettendo in risalto come questa fase di